

## Lettera ai Colossesi

Colosse è una città dell'Asia Minore, non molto lontana da Efeso. Questa comunità era sorta per opera di Epafra. Paolo non la conosce per via diretta. La lingua e il contenuto fanno pensare che la stesura della lettera sia di un collaboratore dell'apostolo. La data della lettera sembra da collocare non molto tempo dopo l'anno 60.

Schema della lettera. Saluto (1,1-2); il regno di Cristo (1,3-2,23); vita cristiana (3,1-4,1); raccomandazioni, notizie e saluti (4,2-18)

### 1,1-11

*1* Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timoteo, *2* ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro!

- Paolo accompagna sempre il suo titolo di apostolo col genitivo "di". Il riferimento è a Cristo Gesù (1 Cor 1,1; 2 Cor 2,1; 1 Tm 1,1; 2 Tm 1,1; Tt 1,1; Gal 1,1), dentro al disegno di Dio: "per volontà di Dio". Paolo è apostolo perché è "chiamato da Cristo" (Rm 1,1)

- *E il fratello Timoteo*. E' Paolo che scrive, ma non da solo. E' assieme a un fratello! In definitiva la sua parola è quella della chiesa apostolica. Gesù disse: "Chi ascolta voi, ascolta me" (Lc 10,16).

- I destinatari. Come vengono chiamati i cristiani? Cioè, chi sono?

a) Sono "*fratelli*" in quanto hanno aderito a Gesù: non si sono scelti, ma hanno scelto la sequela della volontà di Dio in Cristo (Lc 8,21); per questo sono fratelli.

b) Sono "*santi*". Santi perché chiamati (Rm 1,1). E' la chiamata del Dio Santo che dona la santità. Occorre però "diventare santi in tutto il modo di vivere" (1Pt 1,15). E' questa la volontà di Dio: chiamata che si fa volontà (1 Ts 4,3).

- Sono "*credenti*": nel senso di "aderenti" e quindi fedeli a Dio. Il credere si coniuga con la sequela concreta, non tanto con l'adesione formale.

- I fratelli sono *in Colosse*. La fraternità è universale, ma passa e poi si vive su un "territorio" (Colosse, Bologna ...). Cfr Rm 1,7; 1 Cor 1,2 ....

- "*Grazia e pace*" sono inscindibili, in quanto la pace nasce dalla grazia e la grazia produce pace. Grazia indica più un dono che una virtù. La grazia è "favore, compiacenza, amore..." e può venire soltanto da Dio: la grazia "è trovata presso Dio" (Lc 1,30), cioè è Dio che la concede. Pace è la fine di un conflitto e si identifica in una alleanza di comunione: pace è il bene per eccellenza. Anche la pace viene da Dio. Il "costo" è altissimo e passa attraverso la croce di Cristo (Rm 5,1-2).

- Dio è *Padre nostro*. L'espressione è già conosciuta nella Scrittura (Es 4,22; Sal 2,7; Is 63,16), ma ora è detta nella forza dello Spirito Santo, lo Spirito di Gesù che è stato dato (Gal 4,6).

*3* Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, *4* per le notizie ricevute della vostra fede in Cristo Gesù, e della carità che avete verso tutti i santi, *5* a causa della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annuncio dalla parola di verità del Vangelo *6* che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa; così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, *7* che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero. Egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo, *8* e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.

- I versetti 1-8 formano una sola frase, a indicare lo slancio e la voglia di dire tutto ... E' uno stile per nulla semitico!

- Dio riceve la sua definizione più piena e vera. "Padre del Signore nostro Gesù Cristo" [Su questa paternità vedremo al v. 15]

- Paolo rende grazie a Dio. In quale forma? *Pregando continuamente per i cristiani*. La "forma" del rendimento di grazie (eucaristia) è la preghiera in Cristo, gli uni per gli altri.

- Quale mai “successo” della comunità di Colosse apre al rendimento di grazie nella preghiera?

a) *La vostra fede in Cristo*. Il principio o fondamento è sempre la fede: fede che si ha “da” Cristo e fede che si ha “verso” Cristo. [Si tratta, qui, della fede salvifica, quella che si identifica con l’accoglienza del vangelo].

b) *L’amore verso tutti i santi*. L’amore non è platonico, ma concreto, avendo una direzione precisa: tutti (e ciascuno!) i santi. Ogni selezione fa scadere l’amore a bisogno di amicizia.

c) *A causa della speranza*. La speranza, assieme alla fede, diviene la forza per operare. Si tratta, non di una speranza qualsiasi, ma della speranza della risurrezione. Infatti, la speranza racchiusa nelle Scritture è la risurrezione di Cristo e anche la nostra (At 26,6-8; 1 Cor 15,30-32).

E’ la parola di verità del vangelo (o parola di verità che è il vangelo) che dà l’annuncio di “questa speranza”, cioè della risurrezione.

- *Tra voi, come in tutto il mondo, il vangelo porta frutto e cresce*. Il vangelo è una parola bella: ha la nota del seme che dà avvio al regno (Mc 4,26), del granellino di senapa che diventa arbusto (Mt 13,31), del lievito che fermenta tutta la pasta (Mt 13,33). Il vangelo è parola “piantata in noi” che può salvare le nostre anime (Gc 1,21).

Questa parola feconda “tutto il cosmo”: uomini e realtà tutta.

- *La grazia di Dio nella verità*, è un altro modo per indicare il vangelo che salva. Questa grazia la si “ascolta” e la si “penetra nella conoscenza”. Non però da se stessi. Ogni vangelo infatti lo si riceve e lo si “impara” (di esso si diventa discepoli) attraverso il ministero di qualcuno.

- In questo caso di *Epaфра* (4,12-13), fondatore della comunità. Egli è un “*amato con-servo*”, un *fedele diacono (servo) di Cristo a vostro favore*”. Il ministro è “di” Cristo, per questo può servire la comunità. Epaфра, al momento accanto a Paolo, manifesta l’amore dei colossesi per Paolo (amore nello spirito=amore vero).

*9 Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, 10 perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; 11 rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e pazienti in tutto.*

- Dal rendimento di grazie (v.3) all’intercessione. “*Pregando e chiedendo*”: la preghiera si fa domanda. Si chiede che Dio riempia (noi) della conoscenza della volontà di Dio. Non soltanto Dio fa conoscere la sua volontà, ma la introduce (riempiendoci!) nella nostra vita. Questo non è un atto violento, come grandine sul terreno! La volontà di Dio va accolta “*in sapienza (timore/docilità)*” e in una “*comprensione spirituale*”, che è ascolto accogliente (Mt 13,23): vera e sicura accoglienza.

- Finalità pratica. *Comportarvi (camminare) in modo degno del Signore*, cioè *piacergli in tutto*. E’ l’atteggiamento sponsale (1 Cor 7,32s) che Gesù stesso ha vissuto (Gv 8,29). In concreto:

a) *Portare frutto in ogni opera buona*. L’opera buona è principalmente l’obbedienza al comando dell’amore (Gv 15,16-17).

b) *Crescere nella conoscenza di Dio*. Anche questo atteggiamento non è di tipo intellettuale, ma sponsale (Os 2,22; cfr Gen 4,1)

- La dinamica della crescita è dovuta alla “*potenza della gloria di Dio*”. La potenza di Dio (suo Spirito) rende la comunità potente, non nella tronfiezza, ma nella via della *perseveranza* (pazienza, speranza) e nella via della *longanimità/amore*.